

Io difendo la divisione dei poteri

Il tema della obbligatorietà dell'azione penale è stato riproposto dal dott. Nitto Palma, deputato di imminente proclamazione nelle liste della «Casa delle libertà» ed ex pubblico ministero, come viene definito nel titolo della intervista che lo stesso ha rilasciato il 21 maggio al «Giornale» e, allo stato, virtuale sottosegretario alla giustizia. Alla domanda, rivoltagli dall'intervistatore, il dott. Palma ha testualmente dichiarato «... certamente è un principio (quello della obbligatorietà dell'azione penale) che in pratica non è mai stato attuato. Sono i Pm a decidere che fare, e soprattutto cosa non fare. L'individuazione dei reati da perseguire non può essere lasciata a chi non

ha responsabilità politica, cioè i Pm. Il primo passo da fare è una forte depenalizzazione e un rilevante aumento degli organici». Le due affermazioni, quella di principio e quella dei rimedi sono, forse per la contrazione della risposta, in evidente contraddizione concettuale nel senso che la prima è un principio e gli altri sono rimedi pratici. Cerchiamo di comprendere il tema in modo non rappreso anche se, necessariamente, breve. L'obbligatorietà dell'azione penale significa che alla notizia di reato l'azione penale deve essere promossa. Tale principio si contrappone a quello della opportunità (cioè della scelta) dell'azione penale.

Con unanime consenso, i nostri costituenti decisero di introdurre, con l'articolo 112, l'obbligo di esercitare l'azione penale, il quale, come è bene chiarire, non esclude che l'ordinamento possa prevedere ipotesi generali e predefinite che vincolino il potere del pubblico ministero a condizioni specifiche, previste, appunto, dalla legge. Questo a condizione che mai configurino arbitrarie interferenze a danno dell'indipendenza del pubblico ministero: così il dibattito alla Costituente e le pronunce della Corte Costituzionale.

ENNIO PARRELLI

È altresì opportuno sottolineare che la «rivoluzione liberale del diritto penale» può essere considerata l'origine della obbligatorietà dell'azione penale sottratta, quindi, alla «preesistente arbitrarietà della stessa». E le esperienze dello Stato autoritario, vissute sulla pelle dei cittadini italiani, costituirono anche la nostra ragione storica dell'affermazione dei due principi in qualche misura correlati: l'indipendenza del pubblico ministero e l'obbligatorietà dell'azione penale. Problemi si sono posti soprattutto

attinenti alla possibilità di attuazione pratica a causa della discrezionalità del pubblico ministero. Non ci si può nascondere che, nella realtà, l'obbligatorietà è soggetta come si è detto, alla valutazione discrezionale del Pm per ragioni giuridiche e per ragioni probatorie. Ma, si ripete, questo è fisiologico come accade, per esempio, di fronte a norme che investono contenuti di costume quali il concetto di osceno, di ingiuria e diffamazione. È da ritenere che sia di gran lunga più accettabile la di-

screszionalità organica (cioè inserita nell'organismo costituito dall'ordinamento giuridico, nella funzionalità e nei principi entro i quali l'attività del pubblico ministero opera), rispetto alla discrezionalità assolutamente «disorganica» dell'esecutivo e dello stesso potere legislativo, ove quest'ultimo travolge il principio della obbligatorietà dell'azione penale. Rimettere a questi ultimi la possibilità di scegliere cosa «fare e cosa non fare» è una via estremamente pericolosa che urta contro il principio della divisione dei poteri. Ferma l'obbligatorietà dell'azione, solo il potere legislativo ha il diritto di stabilire che alcuni comportamenti siano o no perseguiti penalmente e, ovviamente, può

scegliere che detti comportamenti cessino di essere penalmente rilevanti; ma con il limite che si tratti di interventi generali (non in consonanza di interessi specifici tanto meno di chi detiene la gestione del potere esecutivo). Si tratta di quelle depenalizzazioni alle quali il dott. Palma si riferisce e che costituiscono la via già intrapresa dalla precedente legislatura, al pari di quella riguardante l'aumento degli organici giudiziari e il potenziamento delle strutture. Certo, sarebbe anche meglio e urgente una riforma organica del codice penale. Ma a tanto, quale legislatore, che pensi ed operi nei vagheggiati termini di interesse generale della collettività, vi porrà mano?

dalla prima

Chi ha paura dei poteri globali

Se per esso intendiamo la caduta dei muri nell'esercizio degli scambi e della comunicazione possiamo anche vedere una grande ansia umana orientata al superamento delle barriere che spesso sembrano ingabbiare e soffocare la storia dell'uomo.

Le vicende dei nazionalismi di ieri e di oggi sono lì a dimostrarcelo.

Ma cosa avviene quando cadono solo le barriere fragili ad opera delle barriere forti che prevalgono?

Cosa avviene quando il processo si svolge ad un ritmo impetuoso come in un fiume in piena e la possibilità e le capacità di resistenza vengono inesorabilmente travolte?

Avviene che il vortice, innescato dai gruppi di potere economici e culturali, non permette più il pensiero critico, tutto livella, non c'è più spazio per l'integrazione reciproca, ma solo per la resa.

Ecco allora che, a ragione, l'interprete principale di «Beautiful» può spavalda-mente dichiarare che ovunque egli si trovi, nel Nepal o in Angola, si sente come a casa sua.

Che ne sarà del nepalese o dell'angolano?

Le barriere forti hanno travolto e con tutto il loro potere si sono imposte sulle barriere deboli, è nato un unico «villaggio» che è stato globalizzato e ha cessato di essere «globale», non è più il caleidoscopio del mondo.

La caduta dei «villaggi» ha lasciato spazio alle grandi forze del mercato e dell'economia, della produzione e della comunicazione centralizzata; i «villaggi» poveri hanno dovuto cedere e consentire l'ingresso delle società estere, le loro economie povere sono state marginalizzate o privatizzate in ciò che c'era di «pubblico», i loro programmi sociali hanno dovuto tagliare la spesa perché così ha deciso il Fondo Monetario Internazionale (FMI), hanno dovuto sostituire la produzione di beni destinati alle loro popolazioni con la produzione di beni destinati all'esportazione.

È così che l'Africa è diventata l'«obitorio del mondo», perché tutti quegli interventi globalizzanti non hanno fatto altro che aumentare la dipendenza dei deboli dai forti, dei paesi poveri dai paesi ricchi.

Ecco allora il lavoro minorile rispuntare per sostenere una richiesta del mercato globalizzato tesa a perseguire il profit-



cara unità...

Quella sera a cena con Alessandro Natta

Italo Mazzucco, Finale Ligure

Sono un giovane di Finale Ligure che ha il piacere di aver conosciuto Alessandro Natta. Non solo, assieme a lui, ma in occasione di un incontro al quale ha partecipato nella mia città, siamo andati in pizzeria. Alla notizia della sua scomparsa, dopo un primo momento di commozione, non sono riuscito a trattenerlo un sorriso ricordando la pizza con l'ex segretario del PCI. Mi aveva colpito prima l'uomo che il politico. Una persona semplice e umile, disponibile ad ascoltare i giovani, calma, misurata e serena. La stessa serenità e lo stesso rigore morale ho avuto il piacere di apprezzarlo nel Natta politico. Una persona che non ha lesinato energie durante la sua attività politica, sempre e solo nell'interesse del nostro paese e, in particolare, dei giovani, delle donne, dei lavoratori e delle persone meno fortunate. Ricordo con piacere, durante quella serata l'attenzione che Natta prestava alla Storia. In particolare si riferiva agli avvenimenti dell'ultimo secolo ed ai valori della democrazia, dell'antifascismo, della libertà. Mai

come ora, in un'epoca in cui la memoria storica si limita all'ultima settimana, le stesse parole che Natta rivolse a noi sarebbero attuali. Desidero ricordare, con un sorriso, Alessandro Natta e portare le mie più sentite condoglianze alla famiglia ed ai compagni che hanno avuto il piacere di vivergli accanto durante l'attività politica.

Attenti al linguaggio

Giovanni Ferrante

A proposito di linguaggi, messaggi politici, sconfitte. Da un pezzo di Nicola Tranfaglia da «Repubblica» del 25.5: brevissimo, densissimo (come sempre), giustissimo (ma è solo il mio parere): «... è un vizio antico della sinistra italiana quello di non parlare un linguaggio adatto ai ceti popolari ma forse anche ai giovani e ai ceti emergenti: se non se ne libera, sarà impossibile battere la destra.» Non trovo una virgola da aggiungere, condiviso totalmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

MalaTempora di Moni Ovadia

PIÙ DUBBI E MENO MINACCE

Il revisionismo nostrano non conosce sosta. Tocca questa volta al futuro Ministro della Pubblica Istruzione dell'imminente governo Berlusconi, ridare fiato alla grottesca litania del «tutta colpa dei rossi».

Nazismo? Fascismo? Solo legittima difesa dal pericolo comunista. Emulo del terribile Torquemada che invocava la pulizia della sangue e cercava di ottenerla con i mezzi della delazione, della tortura e dei roghi di libri e di uomini, il «cattolicissimo» professore proclama: «Limpieza de la cultura! Via i libri dei rossi dalle scuole! Una santa inquisizione governativa avvierà i roghi burocratici e quel che resta sarà giustiziato con i potenti falò mediatici. Ma sul revisionismo non vale di spendere troppe parole dal momento che si tratta sostanzialmente di una vocazione ideologica che mira alla demolizione di tutto ciò che appartiene alla cultura della sinistra e delle organizzazioni della classe operaia per lasciare spazio al revanscismo socio-economico di una miopia classe di potere che vuole tornare ad essere padrona incontrastata. Ciò che più fa impressione nelle esternazioni del neo-ministro, è la totale assenza di quell'umanissima decisione di papa Giovanni XXIII di revocare la scomunica sui comunisti, non un segno del cristianesimo mea culpa praticato con puntiglio dal sommo pontefice Giovanni Paolo II, non la più esile traccia della coraggiosa dichiarazione del sinodo dei vescovi di Germania del 1995 per i quali i cattolici tedeschi furono nel

migliore dei casi indifferenti, più spesso complici del nazismo.

La memoria è una strategia per il futuro, non lo strumento di una miserabile faida politica. Papa Wojtyła ha ripetutamente dichiarato che Auschwitz è il Golgota del XX secolo. Su questa croce insieme agli ebrei, agli zingari, agli slavi, ai menomati, ai testimoni di Geova, agli omosessuali, sono saliti gli oppositori politici fra cui milioni di socialisti e comunisti. Anche molti cattolici vi sono saliti, ma non in quanto tali. Sono stati crocifissi perché anch'essi all'opposizione. Cioè «rossi». Quanto al comunismo di stato coi suoi crimini, il suo processo di condanna è cominciato proprio all'interno del comunismo stesso nel XX congresso del PCUS. Poi in pochi lustri, malgrado i rigurgiti brezneviani, la sentenza definitiva è stata emessa dalla Storia e nessuno vuole riesumare quella nefasta esperienza. Tuttavia, con l'intelligenza paradossale che la vita rivela nonostante la rigidità del pregiudizio umano, la storia stessa dimostra che i comunisti sono stati anche portatori di libertà e giustizia sociale. I fascisti solo di odio e morte. Faute de mieux, il professore farebbe meglio a concentrarsi su quel commovente tremulo della mano del Pontefice che curvo sul suo bastone pastorale, inserisce il suo personale foglietto nel Muro del Pianto fra mille altri. In quella umiltà fisiologica segno di modestia etica, il ministro potrebbe cogliere auspici di un futuro più dubitativo per lui e meno minaccioso per noi.

la lettera

LA SINISTRA ITALIANA A RISCHIO E NON PER CASO

ALDO TORTORELLA

Caro direttore, mi dispiace di non aver potuto rileggere la intervista rilasciata in condizioni assai precarie al tuo eccellente redattore Bruno Gragnuolo. Se avessi potuto avrei scritto in modo dubbio quella frase finale che ha colpito Achille Occhetto. Sono tuttavia lieto che la sua lettera mi dia l'occasione di esprimere il mio pensiero.

È del tutto ovvio che non considero la Margherita il «nemico di classe» né mai definirei «transfuga» qualcuno che voglia aderirvi (a parte il fatto che non ho mai usato questi epiteti grotteschi). Considero anzi la «Margherita» non quale un «prezioso alleato» come scrive Occhetto, ma come una parte costitutiva alla pari di altre, della coalizione dell'Ulivo.

La affermazione elettorale della Margherita - di cui sono lieto - dimostra l'esistenza di una forza politica diversa dalla sinistra per ispirazione culturale e per tradizione. E non capisco, dunque, che cosa significhi che si voglia «dare un

senso alla Margherita, formando un nucleo ulivista capace di superare la politica delle due gambe nella direzione della casa comune di tutti i riformisti». Non mi pare che sia riprodotto per la Margherita pensare che questo raggruppamento abbia bisogno che qualcuno dall'esterno gli «dia un senso» chiedendogli di scomparire in una casa comune. E, infatti, anche qualcuno della «Margherita» - equivocando come me - aveva capito che Occhetto volesse aderire, altrimenti non glielo avrebbero ripetutamente chiesto.

Occhetto spiega che si può essere di sinistra anche senza essere nei DS, come Natta. Ne sono convintissimo. E, infatti, ho unito la critica all'interno all'azione dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra» che comprende persone dei vari partiti o di nessun partito, compreso Natta che volle onorarci della sua adesione del suo contributo. Tuttavia il punto vero, di cui anche la lettera di Occhetto è un sintomo, è quello della sorte della sinistra italiana. La sua gran-

de e drammatica vicenda rischia di concludersi con la scomparsa non più solo dei partiti storici, ma di qualsiasi ipotesi di una sinistra culturalmente e politicamente autonoma. Anche ai fini della coalizione questo sarebbe un errore grave, speculare alla eventuale scomparsa di un autonomo gruppo di ispirazione moderata. E sarebbe un nuovo colpo alla democrazia italiana. La coalizione ha perso le elezioni politiche a favore di una destra anomala, non per colpa del centro ma perché la sinistra, aspramente divisa, ha gravemente ceduto in ogni sua parte. Sia i DS che Rifondazione con politiche opposte perdono rovinosamente rispetto al '96. Riconoscere questo fallimento non vuol dire guardare all'indietro, ma ripensare una sinistra che unisca una aggiornata critica della società ad una capacità di governo non elitaria e ad una pratica politica democratica. È stato un errore grave nel corso di questo decennio liquidare come nostalgici coloro che venivano proponendo questo tema e criticando un corso politico palesemente, gravemente sbagliato. Non chiedo dei «mea culpa», ma mi pare venuto il tempo per un serio esame del proprio operato da parte di coloro che hanno avuto le maggiori responsabilità. Se Occhetto lamenta gravi cedimenti morali, ciò non sarà avvenuto per caso.

DIRETTORE Furio Colombo

CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20123 Milano, via Torino 48
 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariaella Marcucci

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Corrispondenza: 3488 0610127987

iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quantitativo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Nuovo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 26 - Milano
FAC s.m.s. Siles S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Rovato)
 DISTRIBUZIONE: **ASG Marco** SpA Via Forstosa 27 - 20126 Milano

CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.509961 - Fax 02.50996841

AREE:

- LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.509961 - Fax 02.50996841
- PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stakelkapp - 10128 Torino Via Valdocco, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.569168
- LIGURIA:** Piu Spati - 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537
- VENETO:** Friuli Trentino A.A. e Mantova: Ad Em Pubblicità - 31021 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.6321199 - Fax 049.630989
- 13101 Udine Via Ettore 20 Callaveda, 7 - Tel. 0432.496422 - Fax 0432.482743
- EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Em Pubblicità - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2901055 - Fax 051.2908239
- Publinter Località: 40121 Bologna Via del Bologno, 85A - Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112
- MARCHE e TOSCANA:** Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Groggiano Reg. S. Marino Via L. Anacarsi, 8 - Tel. 0548.088181 - Fax 0548.002004
- 30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.5811277 - Fax 055.5789035
- Publinter Località: 30100 Firenze Via C. Montesi, 9 - Tel. 055.2639635 - Fax 055.2638651
- LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Pis - 00188 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8202151 - Fax 06.8536039
- 80121 Napoli Via del Mille, 43 scala A piano 2 - Is. 8 - Tel. 081.4107111 - Fax 081.432506
- 00100 Cagliari Viale Trieste, 404/244 - Tel. 070.604981 - Fax 070.673805